

SUPPLEMENTO AL NUMERO 1624 DE IL VENERDI DI REPUBBLICA



LA SECONDA VITA DI GRAHAM GREENE

Reporter, viaggiatore,
spia, è tra gli scrittori
più amati del Novecento.
Ora ritorna in libreria.
Con nuove edizioni
e vecchi segreti

di ALBERTO RIVA

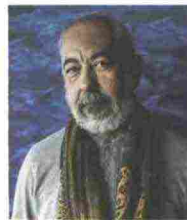
TULLIO PERICOLI,
GRAHAM GREENE, 1991,
ACQUERELLO E CHINA SU CARTA



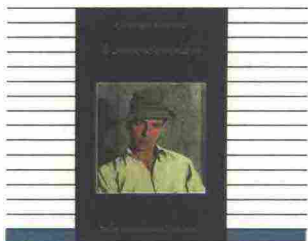
**NELLA SPAGNA
DELLA MOVIDA
CLEOPATRA
DIVENTA ICONA GAY**
di MARCO CICALA



**IL TRAMONTO
DELL'OCCIDENTE
DAI SUPEREROI
A NOTRE-DAME**
di MICHELE GRAVINO



**LEONARDO PADURA:
DOPO CASTRO
LA MIA CUBA
RESTA UN GIALLO**
di BRUNO ARPAIA



IL CONSOLE ONORARIO

AUTORE

GRAHAM GREENE

Traduzione di Alessandro Carrera

EDITORE

Sellerio

PAGINE

442

PREZZO

15 euro

L'INIZIATIVA

La casa editrice **Sellerio** festeggia i 50 anni di attività e rende omaggio a Graham Greene (1904-1991), uno dei più grandi scrittori inglesi del Novecento, cominciando la pubblicazione in nuove edizioni di alcuni dei suoi capolavori, curati da Domenico Scarpa e arricchiti da note "d'autore": quella di *Il console onorario* (scritto nel 1973), in libreria dal 2 maggio, è firmata da Alessandro Baricco; seguirà in autunno *Il treno per Istanbul* (1932) presentato da Antonio Manzini.

La casa editrice palermitana fondata nel 1969 da Elvira ed Enzo **Sellerio** (con Leonardo Sciascia e Antonino Buttitta come numi tutelari) sarà festeggiata al **Salone del Libro di Torino** da alcuni dei suoi autori più rappresentativi: all'incontro **Sellerio, cinquant'anni in blu** in programma venerdì 10 maggio alle 17.30 parteciperanno, tra gli altri, Antonio Manzini, Luciano Canfora, Adriano Sofri, Marco Malvaldi. Assente per motivi d'età, ma adeguatamente evocato e omaggiato, l'autore più popolare e venduto: Andrea Camilleri.

IL NOSTRO AGENTE IN UN MONDO SENZA BUONI NE CATTIVI

Il console onorario, con cui Sellerio rilancia i capolavori di Graham Greene, era il romanzo che l'autore preferiva. Un'occasione per rituffarsi nell'universo ambiguo e tormentato del grande scrittore inglese

di ALBERTO RIVA

Sul finire della vita, a Graham Greene capitava una cosa bizzarra. Ogni tanto saltava fuori qualcuno che si spacciava per lui. Gli scrivevano segnalando che era stato visto in Giamaica, o al festival di Cannes, o in una pasticceria di Montevideo: naturalmente lui non c'era mai stato. Ma quando, dopo aver effettivamente partecipato in Cile a un pranzo con Salvador Allende, un giornale («di destra», specificava) scrisse che il Presidente era stato ingannato da un impostore, Greene scrisse: «Mi sorpresi scosso da un dubbio metafisico. Ero sempre stato io l'impostore? Ero io l'Altro?».

Così, con un eccesso di *understatement*, uno dei più grandi scrittori del Novecento conclude il suo libro di memorie, *Vie di scampo*. Un finale che più "greeniano" non si può, in cui la realtà non è esattamente quello che sembra. Ma si può usare, come si fa con "felliniano" o "borgesiano", l'aggettivo "greeniano"? Certo che si può. E cosa vuol dire? Essenzialmente, una storia alla Graham Greene è una storia dove i personaggi buoni non sono mai del tutto buoni, così come i cattivi non

sono canaglie per forza. Una storia dove il sesso è trattato come quella fatalità, quella spinta umana che a volte muove tutto, senza troppa retorica. Una storia dove la politica ha sempre un ruolo, un po' come per Camus. Una storia dove i posti più remoti della terra sono raccontati senza esotismo ma anzi colti nella loro verità profonda, che è sempre una verità dell'uomo. Tutti ingredienti che hanno fatto dei romanzi di Greene dei classici,

da *Il nocciolo della questione* a *La fine dell'avventura*, e che sono presenti all'ennesima potenza in *Il console onorario*, con cui la casa editrice **Sellerio**, in occasione dei propri 50 anni,

comincia la ripubblicazione di alcuni dei capolavori dello scrittore inglese a cura di Domenico Scarpa (in questa prima uscita, con una nota di Alessandro Baricco e la traduzione di Alessandro Carrera).

Ambientato sul confine tra l'Argentina e il Paraguay della dittatura di Alfredo Stroessner, è la storia del medico di origine inglese Eduardo Plarr e di Charley Fortnum, un console di basso rango e mezzo alcolizzato. Un'amicizia autentica e quasi sincera (vanno a letto entrambi con la bella Clara) finché un gruppo di guerriglieri paraguayani non rapisce per sbaglio Fortnum scambiandolo

Graham Greene (in primo piano) a un party con Carol Reed, regista di *Il terzo uomo* (1949), uno dei più famosi film tratti da opere dello scrittore

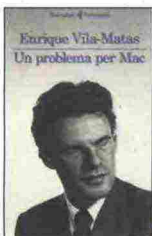


3 MAGGIO 2019 • IL VENERDI • III

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CLASSICO ■ GRAHAM GREENE

IN BREVE



UN PROBLEMA PER MAC

ENRIQUE VILA-MATAS

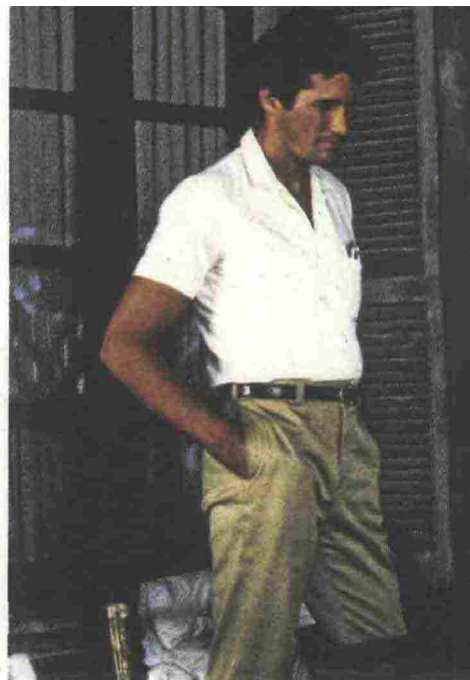
Traduzione di Elena Liverani Feltrinelli

288 pagine 19 euro

Nei romanzi di Vila-Matas la Repubblica delle Lettere subisce ogni genere di aggressione: un editore depresso che vuole celebrare l'estrema unzione alla letteratura in un cimitero di Dublino (*Dublinese*), la diffusione del virus del "no", che costringe gli scrittori ad appendere la penna al chiodo (*Bartleby e compagnia*), o l'altro scrittore che non riesce a far altro che citare parole altrui, e alla fine si riduce a vergare solo il proprio (falso) diario (*Il mal di Montano*). Dallo scrittore catalano, sabotatore letterario senza pace, è ormai lecito aspettarsi di tutto: persino l'opera in fieri di Mac, un letterato novellino alle prese con un libro postumo (falso, naturalmente). Mentre si affaccia sulla soglia della scrittura «una fastidiosa tensione tra romanzo e diario», il protagonista viene assediato da una ridda di racconti ipotetici, e come tutte le vittime di Vila-Matas finisce con il naufragare (dolcemente) insieme al lettore nel tempestoso oceano letterario che si agita in sottofondo nei suoi libri. Libri che abbondano - con fierezza - di una certa dose di manganelliana «demenza», e che tramandano con fede incrollabile l'idea della letteratura come sottrazione di sé al mondo, e come ideale di vita assoluto nella propria insensatezza. L'autore sarà al Salone del Libro di Torino l'11 maggio alle 17.30 in Sala Blu. (*gennaio serio*)

per un importante diplomatico americano. Non diciamo altro, salvo che a capo della banda c'è un ex prete amico di Plarr, ed è così che il medico si ritrova al centro di una storia dove in gioco ci sono la lealtà, l'amore e la giustizia. Uscito nel 1973, scritto alla vigilia dei settant'anni, per Greene *Il console onorario* era il libro che lo aveva fatto pensare di più ma anche il suo preferito, forse perché, appunto, distilla le sue ossessioni in una sintesi proverbiale. Ossessioni che nella sua vita erano cominciate quasi subito.

Era nato nel 1904 in una piccola città a nord di Londra, figlio di un professore e di una lontana parente di Robert Louis Stevenson. Un destino segnato? Mica tanto, perché la strada della scrittura sarebbe stata lastricata di fallimenti, di tentativi frustrati. Però da subito per lui la scrittura è evasione («una forma di azione», dirà), evasione dalla nevrosi e dalla noia: racconterà poi di aver giocato, da ragazzo, alla roulette russa, con una pistola trovata in casa. Ancora adolescente va in cura da uno psichiatra, legge Kipling, Ballantyne e ha una passione sfrenata per Joseph Conrad, tanto da doverlo poi abbandonare poiché lo influenzava troppo (benché uno dei suoi romanzi della maturità, *Un caso bruciato*, sia un palese omaggio a *Cuore di tenebra*). Insomma, vuole scrivere, e capisce che la strada è darsi al giornalismo. Dopo varie peripezie, tra le quali un'affiliazione al Partito comunista inglese, approda finalmente al *Times* di Londra, dove fa la sua gavetta nella bassa "cucina", anche dal punto di vista dello stile: via i fronzoli, dritti al punto. Nel 1929, il suo terzo romanzo ha un certo successo: ha venticinque anni e si innamora di una ragazza di nome Vivien (con la quale avrà due figli), per amore della quale - ma anche, diceva, con convinzione sincera - abbraccia il cattolicesimo. È da questo momento che addosso gli verrà appiccicata l'etichetta di scrittore cattolico, etichetta che Greene non rifiuterà ma metterà sempre in discussione, così come il dubbio sarà la cifra della sua fede. Celebre la frase pronunciata da uno dei personaggi del *Fatto-*



re umano: «Sai, non sono mai stato religioso... mi sono lasciato indietro Dio nella cappella della scuola, eppure a volte mi capitava di conoscere preti, in Africa, che mi facevano credere di nuovo - per un momento - davanti a un bicchiere».

La gavetta non è finita: altri libri sono un tonfo, e visto che ha messo su famiglia decide di puntare al successo e ci riesce nel 1932 con *Il treno per Istanbul* (Sellerio lo ripubblicherà a ottobre), che vende parecchio e segnala l'inizio del suo fortunato rapporto con il cinema. Fritz Lang, John Ford, Otto Preminger vorranno le sue storie. Uno dei romanzi più belli, *Un americano tranquillo*, avrà due versioni, una nel 1958 di Joseph Mankiewicz e una più recente, del 2002, diretta da Phillip Noyce, con Michael Caine, attore feticcio che ritro-

viamo anche nella versione cinematografica del *Console onorario* con Richard Gere nel ruolo del dottor Plarr.

Il matrimonio e il successo però non placano la sua ansia di fuga: nel 1935 Greene parte per l'Africa insieme a una cugina. Vi tornerà spesso, la seconda volta in veste di agente segreto, quando nel 1941, durante la guerra, viene cooptato dal MI6 britannico che lo spedisce in Sierra Leone a gestire un remoto ufficio dispacci: esperienza che tradurrà in *Il nocciolo della questione*. Di decifrare

Tra un libro e l'altro bazzicava l'Indocina, Panama, Haiti, Anacapri...



Richard Gere, Elpidia Carrillo e Michael Caine nel film *Il console onorario*, tratto dal romanzo di Greene nel 1983

satissima, come lui d'altra parte) Catherine Walston, relazione che durerà anni. Greene ha comprato una casa ad Anacapri, dove andrà sempre a scrivere («per stare lontano», diceva la sua amica Shirley Hazzard), anche se tra un libro e l'altro lo si vedeva bazzicare l'Indocina, il Nicaragua, Panama, Cuba, Haiti, con il sospetto, poi confermato, che continuasse informalmente a compiere missioni per i Servizi inglesi e accusato, in varie occasioni, di anti-americanismo: dure le sue prese di posizione contro la guerra in Vietnam e l'attività della Cia nel Cile di Pinochet. A Mario Soldati, suo grande amico, che vedeva in Italia, un giorno dirà: «L'elemento drammatico della politica mi attrae. Il pericolo mi interessa, mi ispira. Scrivo per sfuggire alla noia».

E sfuggi sempre. Tra un viaggio e l'altro, dopo la Walston ebbe una relazione con l'attrice svedese Anita Björk e poi, ancora una volta in Africa, incontrerà la donna che resterà al suo fianco fino alla fine, avvenuta nel 1991: la francese Yvonne Cloetta. L'uomo, racconta chi lo conobbe, era un po' come il Dottor Jekyll e Mr Hyde del suo lontano parente Stevenson: diviso, sfuggente. Shirley Hazzard, nel suo bellissimo libro sulla loro amicizia a

Capri, scrive che Greene aveva bisogno «di fomentare guai, di dare uno scossone alla remissività e di disturbare la pace» dando, aggiungeva, «libero sfogo ai più disparati stati d'animo che si impossessavano di lui, che poi metteva al servizio della sua opera». E dei suoi personaggi, così veri, così

universali che si sarebbero potuti incontrare ovunque: il dottor Plarr del *Console onorario*, il Fowler di *Un americano tranquillo*, lo Scobie del *Nocciolo della questione*, il Castle del *Fattore umano*, persino l'inafferrabile, struggente Sara Miles di *La fine dell'avventura*. Ecco perché Graham Greene non si stupiva che in giro per il mondo ci fosse un altro sé stesso: sapeva di essere sempre lui, solo uno degli innumerevoli "lui" che aveva inventato.

Svelava il grottesco della Storia senza sminuirne gli orrori

cablogrammi però si stufa in fretta, e torna a Londra al controspionaggio dove diventa amico di quel celeberrimo Kim Philby, spia che tradirà la patria per l'Unione Sovietica, fantasma anche di tanti romanzi di John Le Carré. Autore, quest'ultimo, che a Greene deve tantissimo: *Il giardiniere tenace*, *Il sarto di Panama*, *Il nostro traditore tipo*, famosi titoli "johnleccarriani", cosa sono se non un perenne omaggio ai titoli di Greene? *Il nostro agente all'Avana*, *Un americano tranquillo*, *Il console onorario* appunto: tipi umani che diventano deformazioni universali. Domenico Scarpa, nella postfazione, parla giustamente di lettura politica della realtà attraverso l'uso sapiente del grottesco: «La modernità di Greene» scrive «consiste nello stile assertivo con cui scova e restituisce il grottesco nelle sue storie - il grottesco della Storia di cui sgretola l'iniziale maiuscola senza sminuirne gli orrori». Le sue trame, come *Il terzo uomo*, nato come sceneggiatura per il film di Carol Reed (con un mastodontico Orson Welles), hanno spesso la Storia come sfondo, eppure si tratta di vicende umanissime.

Con il dopoguerra arriva la consacrazione, come scrive il suo biografo Norman Sherry, nell'epoca che coincide con il grande amore per la bellissima (e spo-



RACCONTI ITALIANI
JHUMPA LAHIRI
Guanda
540 pagine
25 euro

Preziosa antologia di racconti del Novecento curata da Jhumpa Lahiri, scrittrice statunitense di origine indiana, già premio Pulitzer, e innamorata della letteratura italiana: sue la scelta dei testi, l'introduzione e anche alcune traduzioni per l'edizione inglese, pubblicata da Penguin. Quaranta gli autori disposti in ordine alfabetico inverso, da Elio Vittorini a Corrado Alvaro; altrettante le storie, di lunghezza e notorietà variabile ma tutte impeccabili. Meritevole di aver concesso nuova vita ad amatissimi autori scoperti da Lahiri durante i suoi ripetuti soggiorni e studi italiani, la raccolta risplende fulgida e peculiare come una costellazione, risuonando di vite del secolo scorso. Più o meno a metà libro, il racconto di Cesare Pavese *Viaggio di nozze* descrive un matrimonio nato dalla disparità sentimentale. Lui dice che nemmeno da solo riesce troppo a tirare avanti, lei ribatte perseverante: «In due ci si aiuta. Basta volersi un po' di bene». Lui le regala libri che lei foderà ma non legge, lei gli chiede una foto insieme che lui non vuole fare. Lei prova tutti i sentimenti, lui sa in ogni istante che vivrà di rimpianti. *Racconti italiani* sarà presentato al Salone di Torino da Lahiri insieme a Chiara Fenoglio ed Elena Stancanelli, sabato 11 maggio alle 15.30 in Sala Viola. (tiziana lo porto)